

Riserva Naturale dell'Isola di Montecristo

L'aspra isola delle capre

Poche isole sono circondate di miti, storie e leggende come questo romantico e suggestivo 'scoglio' dell'Arcipelago Toscano, perduto nel mezzo del Mar Tirreno, quasi alla stessa distanza dalla penisola italiana e dalla Corsica. Si tratta infatti di un'isola che, oltre a conservare tesori naturali di inestimabile valore, è stata protagonista nel corso dei secoli di vicende quanto mai alterne e contrastate, anche a prescindere da tutto ciò che la fantasia — e in primo luogo quella di Alessandro Dumas in *Il conte di Montecristo* — vi ha aggiunto di proprio. Instabili furono gli approdi delle civiltà primitive, molto difficili da individuare: di

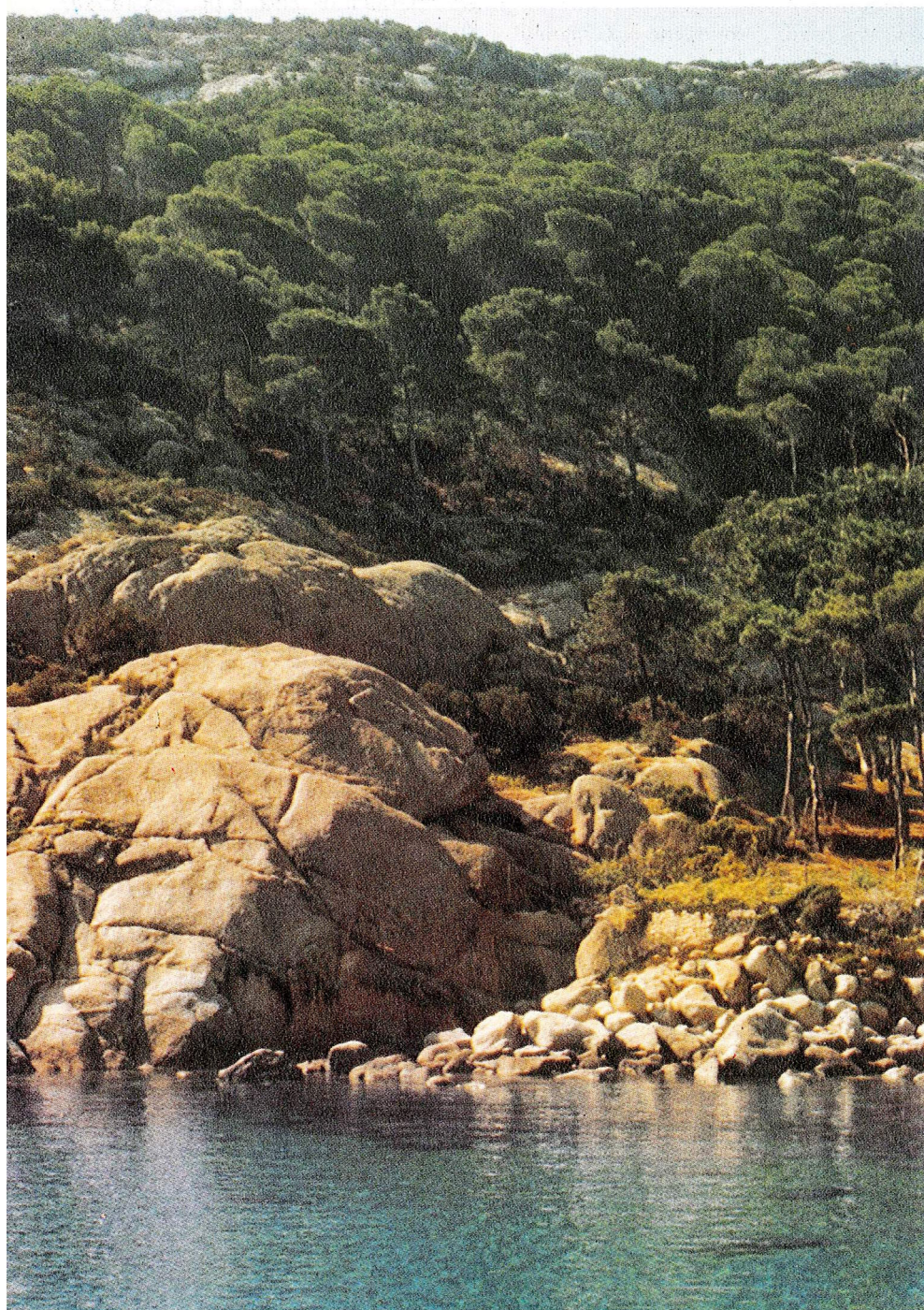
certo, vi furono sporadiche incursioni da parte di Etruschi, Fenici, Cartaginesi e Romani. L'arrivo più importante risale all'anno 455 dell'era volgare, e fu quello di San Mamiliano e dei suoi eremiti, qui giunti per sfuggire alle invasioni dei Vandali. Con Mamiliano, che avrebbe sconfitto il Drago che abitava sul monte più alto dell'isola (forse simbolo della tradizione pagana?), Montecristo assunse il nome attuale ed entrò in una lunga fase di vita religiosa, destinata a protrarsi fino alla metà del sedicesimo secolo. Sopravvennero poi le incursioni di altri popoli: Pisani, Saraceni e Francesi, finché nel 1852 l'isola finì nelle mani di un ricco signore inglese il quale, intendendo coltivarla a scopi produttivi, vi

introdusse essenze vegetali esotiche e vi costruì la bella villa di Cala Maestra.

Questo tentativo di colonizzazione agricola ebbe scarso successo, anche per la natura aspra dei luoghi: cosicché il proprietario finì col cedere Montecristo al Demanio, il quale a sua volta nel 1889 l'affittò al marchese fiorentino Carlo Ginori, fermamente intenzionato a trasformarla in prestigiosa riserva di caccia. Costui introdusse molti animali esotici, tra cui anche il daino, il cinghiale e il fagiano, ma con risultati piuttosto scarsi: e vi invitò il Principe di Napoli, il quale rimase tanto conquistato da quel luogo, che il Ginori gliene cedette i diritti. Divenuto poi re d'Italia, Vittorio Emanuele III tentò nuovamente il ripopolamento dell'isola, immettendovi tra l'altro esemplari di muflone e di capra selvatica del Montenegro, e recandovisi a caccia fino all'inizio della seconda guerra mondiale.

Dopo un periodo di oblio quasi totale, Montecristo finì nel dopoguerra nelle mani di una società privata, detta Oglasa dal più antico nome latino dell'isola (risalente a Plinio il Vecchio, che a sua volta l'aveva tratto dal greco Ocrasia, ispirato al colore giallastro delle rupi al tramonto). Questa società ne proponeva la valorizzazione turistica e a questo scopo elaborò (nel 1970) un ambizioso programma per avviare, all'insegna del motto 'Montecristo, o del privilegio', una privatizzazione di lusso, riservata a 100 persone estremamente facoltose. La reazione generale fu molto pronta e dura, e grazie all'impulso delle organizzazioni protezionistiche, con l'intervento del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dei Ministeri competenti, la manovra fu definitivamente sventata. Nel clima favorevole suscitato dalla vicenda, nel 1971 si riuscì a costituire Montecristo in riserva naturale. E nel 1973 l'isola è stata affidata in gestione a un apposito comitato misto, composto di esperti dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali e del Consiglio Nazionale delle Ricerche, cui competono tutte le responsabilità in merito al «ripristino e conservazione di un ambiente naturale di alto interesse ecologico, da destinare principalmente alla ricerca scientifica e a una utilizzazione a scopi educativi e dimostrativi».

Nel frattempo è stata consolidata l'opera di salvaguardia, assoggettando a protezione effettiva anche l'ambiente marino circostante, grazie a un decreto del 1979 che, su istanza dell'Associazione Italiana per il World Wildlife Fund, ha istituito intorno all'isola una 'zona di tutela biologica' dove sono vietate la pesca, la navigazione e la balneazione. E si sta pure svolgendo una ricerca per la migliore gestione del patrimonio faunistico, in special modo cercando di favorire, con interventi oculati e graduali, il recupero della purezza della locale popo-





lazione di capra selvatica, di grande interesse scientifico e naturalistico.

Anche la foca monaca 'in visita' a Montecristo

Il paesaggio di Montecristo è dei più caratteristici, aspro, dirupato e selvaggio ma affascinante come pochi altri. La roccia granitica, che costituisce l'imponente ossatura dell'isola, forma grandi 'sferoidi' e impressionanti 'liscioni', sovrapposti spesso a guisa di mura ciclopiche; e suggestivi 'tafoni' o classiche 'marmitte' erosi e scavati, rispettivamente dall'azione del vento e delle acque, le quali scorrono da varie sorgenti ubicate anche a quote elevate.

La vegetazione prevalente è rappresentata da una folta macchia mediterranea, dominata dall'erica arborea, cui si associano il rosmarino, il mirto, il lillatro e l'orniello; altre essenze meno frequenti sono l'erica da scopa, il cisto marino, il corbezzolo e il teucrio. Nella parte meno accessibile e degradata permangono ridotti lembi a carattere forestale, con il leccio, che certo doveva occupare in passato una parte ben più consistente dell'ambiente vegetale: ma che sopravvive oggi con circa 200 esemplari, spesso giganteschi e plurisecolari, concentrati attorno al cosiddetto Colle dei Lecci. Presso Cala Maestra, invece, e cioè nel valone meno dirupato e più prossimo all'approdo, le diverse colonizzazioni antiche e recenti hanno determinato la totale alterazione della flora, con prevalenza di numerose essenze esotiche artificialmente introdotte, tra cui spiccano varie specie di eucalipto, di pino e soprattutto l'infestante ailanto.

La fauna, oltre a comprendere una certa varietà di elementi, annovera entità endemiche e interessanti. L'animale più famoso è certamente la capra selvatica di Montecristo, che conta oggi circa 300 esemplari divisi in piccoli branchi, ma ascrivibili almeno a 5 forme diverse (o fenotipi): uno

solo dei quali, il cosiddetto tipo 'agrimì', può essere ritenuto realmente provvisto delle caratteristiche di purezza, corrispondenti alla tipica capra selvatica. Si è portati dunque a ritenere che, a un nucleo di autentiche capre selvatiche, probabilmente vivente a Montecristo sin dall'origine (o almeno da tempi remotissimi), si siano mescolati apporti artificiali, di epoche e provenienze diverse, così da determinare l'attuale, intricata situazione: ed è quanto parrebbe confermato anche dalle vicende storiche conosciute. Tra le rarità va anche menzionata la foca monaca, che di tanto in tanto viene avvistata nelle acque dell'isola e potrebbe forse, se non fosse perseguitata e disturbata, abitare nelle grotte riproducendosi regolarmente. Abbondantissimo è il coniglio selvatico, sulla cui origine potrebbero essere svolte considerazioni analoghe a quelle della capra, mentre di sicura totale derivazione dall'intervento antropico risulta, purtroppo, l'invasore ratto bruno. All'espansione di entrambi questi roditori ha certamente contribuito l'estinzione della martora, presente a Montecristo fino al secolo scorso, e di cui forse dovrebbe prendersi in seria considerazione la reintroduzione futura, dato che ne esistono esigui nuclei superstiti in altre isole dell'Arcipelago Toscano.

Ricca e interessante è l'avifauna, soprattutto per la presenza del raro gabbiano corso, del falco pellegrino e dell'aquila del Bonelli, forse semplicemente in visita temporanea e occasionale: notevolissimo è poi il passaggio stagionale di tutti gli uccelli migratori. Tra gli elementi faunistici relitti, molto importante è la vipera di Montecristo (*Vipera aspis montecristi*), una bellissima sottospecie esclusiva dell'isola, che pone un complesso enigma di carattere biogeografico. Endemica è pure la lucertola di Montecristo (*Lacerta sicula calabresiae*), con una quantità di altre specie o razze di vertebrati minori o di invertebrati, che sarebbe impossibile enumerare.

Nella pagina precedente, Cala Maestra con la retrostante pineta. A sinistra, un aspetto lussureggiante del fondale nel quale spiccano organismi animali fissati al fondo, come coralli e briozoi (foto Panda-Pratesi, Panda-Sonnino).

Interessi prevalenti. Una delle più interessanti isole dei mari italiani, sostanzialmente ben conservata malgrado alcuni interventi antropici più o meno recenti, importante per la presenza di un nucleo superstite di capra selvatica che conserva in parte le caratteristiche originarie.

Ubicazione e accesso. Nel cuore del Mar Tirreno, quasi alla stessa distanza dal continente e dalla Corsica, quest'isola fa parte dell'Arcipelago Toscano ed è in provincia di Livorno: praticamente disabitata (a parte i custodi), non è collegata da servizi marittimi di linea, e può essere raggiunta solo con delle imbarcazioni proprie o noleggiate.

Ambiente. 1031 ettari. Una piccola isola tirrenica consistente essenzialmente di una pittoresca montagna ripida, accidentata e selvaggia, di natura granitica, culminante a 645 metri con il Monte della Fortezza e in parte rivestita da macchia mediterranea.

Flora. Tipica vegetazione di carattere mediterraneo con erica, mirto, corbezzolo, lillatro e con presenza di orniello e leccio, quest'ultimo in notevole popolamento forestale residuo presso il Colle dei Lecci. In generale la vegetazione è piuttosto degradata a causa dell'eccessiva presenza di erbivori (capre selvatiche e conigli selvatici).

Fauna. Notevole varietà di specie, con presenza di elementi faunistici di grandissimo interesse, come anzitutto la capra selvatica di Montecristo; e inoltre la foca monaca, il gabbiano corso, il falco pellegrino, l'aquila del Bonelli e la vipera di Montecristo.

Attrezzature. L'antica Villa reale, oggi restaurata, è diventata una foresteria con annesso piccolo Museo, che ospita i ricercatori ospiti dell'isola. Di fronte alla Villa si apre Cala Maestra, unico punto di approdo offerto dalla costa frastagliata.

Notizie pratiche. La visita è consentita soltanto per ragioni di studio o per escursioni naturalistiche provviste di speciale autorizzazione.

Bibliografia. MONTECRISTO RISERVA NATURALE, di Mario Pavan, seconda edizione, Tipografia Meroni-Albese (Como), 1971. MONTECRISTO, di Silvio Bruno e Giuliano Sauli, Natura e Montagna n. 1, Bologna, 1976.